

La formazione della costruzione impersonale in italiano

Giampaolo Salvi

gps@ludens.elte.hu

Università Eötvös Loránd, Budapest (Ungheria)

RIASSUNTO: In italiano moderno possiamo identificare due diverse costruzioni in cui la coniugazione pronominale viene usata per la demozione del soggetto lessicale: la costruzione del *si* passivo e quella del *si* impersonale, che mostrano proprietà molto diverse. L'italiano antico aveva solo il *si* passivo, mentre la costruzione impersonale è il risultato di una serie di cambiamenti minori nelle regole e nel dominio di applicazione della costruzione passiva: questi cambiamenti sono cominciati nel periodo dell'italiano antico e si sono svolti durante almeno cinque secoli. Non essendo il risultato di un piano unitario, la nuova costruzione mostra (ancora) delle "imperfezioni". Nel caso esaminato, il cambiamento sintattico è consistito di cambiamenti locali che sono il risultato del caso (cioè di cause esterne) o di tentativi di correggere le imperfezioni insite nel sistema (cause interne).

PAROLE CHIAVE: coniugazione pronominale (riflessiva), costruzione passiva, impersonale, italiano, sintassi diacronica

ABSTRACT: In Modern Italian, one can identify two independent reflexive ("*si*") constructions which syntactically demote the lexical subject: a passive one and an impersonal one, with quite distinct properties. Old Italian only had passive *si* – the impersonal construction is the result of many small changes in the rules and the domain of application of the passive construction: these changes began in the Old Italian period and lasted for at least five centuries. But this new construction, not being the result of a unitary project, continues to show signs of being imperfectly put together. In this case study, syntactic change consists of (a series of) small, local changes which are the result of chance (external causes) or are brought about by the possible imperfections of the linguistic system (internal causes).

KEY-WORDS: diachronic syntax, impersonal, Italian (language), passive construction, reflexive (pronominal) conjugation

Come nelle altre lingue romanze, anche in italiano la coniugazione pronominale del verbo, accanto ad altri usi, può servire alla demozione sintattica del soggetto lessicale: il risultato è una costruzione in cui il soggetto lessicale non espresso ha un'interpretazione generica

o indeterminata. In italiano moderno questa possibilità si realizza in due costruzioni sintattiche distinte, tradizionalmente denominate *si passivo* e *si impersonale*. Mentre le strutture che appartengono al *si passivo* figurano fin dalle origini tra le strutture dell'italiano, quelle che appartengono al *si impersonale* sono apparse solo gradualmente nell'uso linguistico, e ancora nella lingua attuale rappresentano, come vedremo, un insieme meno coerente rispetto al *si passivo*.

Scopo di questo lavoro è di individuare alcune delle tappe e dei meccanismi che hanno portato alla formazione della costruzione del *si impersonale*. In particolare, dopo aver descritto brevemente le principali caratteristiche delle due costruzioni dell'italiano moderno (par. 1), mostreremo come in italiano antico esisteva soltanto la costruzione del *si passivo* (par. 2). Vedremo poi in che modo l'ambito della costruzione sia andato man mano ampliandosi fino ad arrivare, nella seconda metà dell'Ottocento, alla situazione moderna, e cercheremo di individuare i meccanismi attraverso i quali si sono imposte le singole innovazioni (par. 3). Concluderemo con alcune considerazioni generali relative ai meccanismi del cambiamento linguistico (par. 4).

Prima di addentrarci nell'analisi dei fatti linguistici, premettiamo alcune considerazioni relative ai dati utilizzati e alle analisi proposte.

Dati. Le costruzioni studiate mostrano nell'italiano moderno una grande variabilità a livello geografico e di registro. Per offrire un insieme di dati il più possibile coerente si è scelto di utilizzare un'unica varietà, che corrisponde all'uso colto dell'Italia settentrionale (o perlomeno alla sua varietà più diffusa, che è anche quella dell'autore), come descritto in Salvi & Vanelli (2004: 72-78). Per quanto riguarda l'italiano antico, la varietà descritta è la lingua parlata e scritta a Firenze nella seconda metà del Duecento e nei primi decenni del Trecento, oggetto del Progetto ItalAnt, diretto da Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (cfr. la presentazione in Renzi 2000 e la descrizione della nostra costruzione in Salvi 2006: par. 3).

Mentre le descrizioni dell'italiano antico e dell'italiano moderno si basano su analisi dettagliate e nei limiti del possibile complete del materiale a disposizione, i dati relativi alle fasi intermedie sono stati raccolti con ricerche mirate all'individuazione di alcune innovazioni sintattiche, ricerche effettuate su testi informatizzati (disponibili in rete

nei siti <http://www.liberliber.it/home/index.php> e <http://www.bibliotecaitaliana.it/exist/bibit/>; citeremo esplicitamente soltanto quelle opere che hanno rilevanza dal punto di vista dell'introduzione di innovazioni, ma in realtà l'analisi è stata estesa a un numero molto maggiore di testi). Dato il tipo di raccolta, questi dati rappresentano solo una campionatura molto parziale rispetto ai dati disponibili e non permettono quindi una ricostruzione completa dei sistemi sincronici da cui sono stati prelevati (su questo v. anche le osservazioni all'inizio del par. 3). Le conclusioni del nostro esame diacronico vanno dunque valutate entro questi limiti e devono essere considerate solo una prima approssimazione, in attesa che una raccolta più sistematica di dati permetta una ricostruzione più dettagliata delle fasi intermedie. Un'ulteriore limitazione è data dal fatto che i testi studiati sono quasi esclusivamente opere letterarie, probabilmente rappresentative di un uso linguistico più controllato e meno aperto alle innovazioni (v. anche sotto 3.2).

Analisi. L'analisi presentata nel par. 1 accetta l'intuizione tradizionale che in italiano moderno l'uso della coniugazione pronominale per la demozione del soggetto lessicale si realizzi attraverso due costruzioni distinte. Mentre però l'analisi tradizionale fa appello al valore semantico delle denominazioni *passivo* e *impersonale*, l'analisi che proponiamo per l'italiano moderno si basa esclusivamente su proprietà sintattiche: chiamiamo *passive* tutte le strutture in cui la demozione del soggetto lessicale è accompagnata dalla promozione dell'oggetto diretto a soggetto (1.1), *impersonali* tutte quelle strutture in cui la demozione non è accompagnata da alcuna promozione (1.2). Come vedremo, però, le due costruzioni sono quasi in distribuzione complementare perché la costruzione impersonale non realizza tutte le sue potenzialità strutturali; sarebbe quindi concepibile anche un'analisi che consideri tutti gli usi come manifestazioni di un'unica costruzione. Dal punto di vista dei problemi affrontati in questo lavoro, tuttavia, questo non cambierebbe molto: anche all'interno di un'analisi unitaria bisognerebbe spiegare come la costruzione sia venuta man mano ampliando il suo ambito di applicazione a partire dall'italiano antico, dove aveva un ambito molto più ristretto.

Sempre per quanto riguarda l'uso dei due termini *passivo* e *impersonale*, le proprietà definitorie delle singole costruzioni possono cambiare in fasi diverse della storia di una lingua, in particolare alcune

strutture che oggi classificherebbero come impersonali in base alla definizione del capoverso precedente, saranno considerate come casi di costruzione passiva nel periodo dell'italiano antico (1.2); questa diversa classificazione dei dati è in sintonia, come vedremo, con le proprietà di costruzioni parallele presenti nella lingua (nel caso specifico la costruzione passiva perifrastica), proprietà che anch'esse sono cambiate nel corso del tempo. Per chiarezza useremo sempre la denominazione di *si impersonale* per identificare la costruzione dell'italiano moderno descritta in 1.2. Con senso più ampio useremo il termine *impersonale* anche per indicare strutture che non presentano un soggetto sintattico: per es. le strutture esemplificate in (18)-(19) saranno considerate varianti impersonali della costruzione passiva.

Studiando il progressivo ampliamento delle possibilità strutturali delle nostre costruzioni, faremo delle proposte concrete sui meccanismi che hanno contribuito all'introduzione di innovazioni nel sistema dell'italiano (proposte del resto in buona parte tradizionali). Dobbiamo però ricordare anche qui che, dato il carattere molto parziale dei dati raccolti, queste proposte vanno intese piuttosto come suggerimenti che dovranno essere verificati su dati più completi.

L'analisi sviluppata in questo lavoro riprende e in alcuni punti cerca di migliorare quella presentata in Salvi (2008). Altri dati sulla storia del *si* passivo e impersonale si trovano nell'importante studio di Wehr (1995), con le cui conclusioni concordiamo solo parzialmente.

1. Le costruzioni con *si* in italiano moderno

La coniugazione pronominale in it. mod. può esprimere la riflessività (*Piero si lava, Piero si lava le mani*) e la reciprocità (*I ragazzi si salutano, I ragazzi si mandano i saluti*) o contribuire a esprimere l'inaccusatività, sia in opposizione a una variante transitiva (*annerirsi* vs. *annerire*), sia senza (*arrabbiarsi*). Oltre a questi usi lessicali, la costruzione ha anche un uso grammaticale completamente regolare, in cui segnala la demozione sintattica del soggetto lessicale del verbo. Questo uso grammaticale si realizza in due costruzioni distinte: quella del *si passivo*, parallela alla normale costruzione passiva perifrastica (1.1), e quella del *si impersonale*, parallela alla normale costruzione attiva della frase (1.2).

1.1. *Si passivo*

La costruzione del *si* passivo presenta le caratteristiche che sono tipiche anche della costruzione passiva perifrastica: abbiamo demozione del soggetto lessicale (che non viene normalmente realizzato sintatticamente) e promozione dell'oggetto diretto a soggetto, come esemplificato in (1) e schematizzato in (2). L'attribuzione dello statuto di soggetto al SN *i diplomi* (masch. pl.) in (1b) si basa sul fatto che il SN è accordato in numero e genere con la perifrasi verbale *si sono consegnati* (masch. pl.), fenomeno che in italiano, in questa forma, è proprietà esclusiva dei SN soggetto (il cambio dell'ausiliare da *avere* (1a) a *essere* (1b) è una conseguenza automatica dell'uso del clitico riflessivo):

- (1) a. Il presidente *ha consegnato* i diplomi agli studenti
 b. *Si sono consegnati* i diplomi agli studenti
- (2) Soggetto (*il presidente*) → ∅
 Oggetto Diretto (*i diplomi*) → Soggetto
 Oggetto Indiretto (*gli studenti*) → Oggetto Indiretto

Inoltre, il SN può anche comparire nella posizione di soggetto preverbale:

- (3) I diplomi *si consegnano* agli studenti in occasione della festa nazionale

Come nel caso della normale costruzione passiva, l'eliminazione del soggetto lessicale è solo sintattica: l'attante corrispondente al soggetto lessicale resta presente semanticamente nella frase con un'interpretazione generica o indeterminata, a seconda del contesto.

Sempre come nel caso della normale costruzione passiva, in questa costruzione possono comparire solo verbi transitivi, i soli che dispongano di un oggetto diretto lessicale che possa essere promosso a soggetto. Ma diversamente dalla normale costruzione passiva, il *si* passivo è possibile solo se l'oggetto diretto è di 3. pers., per cui l'unico clitico riflessivo ammesso è *si*.

1.2. *Si impersonale*

Nella costruzione del *si* impersonale la demozione (ed eliminazione) del soggetto lessicale non è accompagnata dalla promozione di alcun argomento a soggetto, come esemplificato in (4) e schema-

tizzato in (5). Il verbo appare nella forma non marcata della 3. pers. sing. (il participio in (4a,b) è accordato con l'oggetto diretto, il clitico *li*; in altri casi il participio e il complemento predicativo possono apparire in forma pl., come negli ess. (10)-(11), un problema che non affronteremo qui—ma cfr. sotto 3.2):

- (4) a. Il presidente *li ha consegnati* agli studenti
 b. *Li si è consegnati* agli studenti
- (5) Soggetto (*il presidente*) → Ø
 Oggetto Diretto (*li*) → Oggetto Diretto
 Oggetto Indiretto (*gli studenti*) → Oggetto Indiretto

Anche in questa costruzione l'eliminazione del soggetto lessicale è solo sintattica: l'attante corrispondente al soggetto lessicale resta presente semanticamente nella frase con un'interpretazione generica o indeterminata, a seconda del contesto.

Diversamente dal *si* passivo, il *si* impersonale è possibile con ogni classe di verbi: transitivi (6), intransitivi, sia inergativi (7) che inaccusativi (semplici (8) o pronominali (9)), compresa la copula (10) e la costruzione passiva perifrastica (11) (per l'uso di *ci* al posto di *si* in (9b), v. il commento a (16) e sotto 3.3):

- (6) a. Piero *guarda* solo te
 b. *Si guarda* solo te
- (7) a. Piero *dorme*
 b. *Si dorme*
- (8) a. Piero *va*
 b. *Si va*
- (9) a. Piero *si addormenta*
 b. *Ci si addormenta*
- (10) a. Piero è intelligente
 b. *Si è intelligenti*
- (11) a. Piero *viene invitato* spesso
 b. *Si viene invitati* spesso

Come abbiamo visto, ambedue le costruzioni sono possibili con i verbi transitivi, e questo fatto è il principale argomento per considerare le due costruzioni come due costruzioni distinte, visto che, applicate alla stessa classe di verbi, danno strutture differenti. In realtà però l'intersezione nel dominio di applicazione delle due costruzioni è più ristretta: il *si* impersonale si può applicare ai verbi transitivi solo

se l'oggetto diretto è di 1. o 2. pers. (12a) o se è un pronome clitico di 3. pers. (12b), ma non se è un oggetto diretto di 3. pers. nominale o pronominale, ma non clitico (12c); il *si* passivo si può applicare ai verbi transitivi solo se l'oggetto diretto è di 3. pers., sia nominale che pronominale (13a,b), ma non nel caso di oggetti diretti di 1. o 2. pers. (13c) (possiamo assumere che il clitico corrispondente a un pronome soggetto in italiano sia il pronome nullo (\emptyset in (13b)), data la corrispondenza di valore semantico-pragmatico tra soggetto non espresso e pronomi clitici (cfr. Salvi & Vanelli 2004: 188-190); in (13b) dunque l'oggetto diretto clitico di *invitare* (*li*) è diventato soggetto clitico-nullo). L'intersezione è quindi limitata al caso di oggetti diretti clitici di 3. pers. (12b)/(13b):

- (12) a. Si invita *me* / *Mi* si invita
 b. *Li* si invita spesso
 c. *Si invita *i* *parenti* / solo *loro*
- (13) a. Si invitano *i* *parenti* / solo *loro*
 b. \emptyset si invitano anche per Pasqua
 c. **si*/*mi* invito *io*

In it. mod. il *si* che appare nella costruzione del *si* impersonale è un elemento diverso dal clitico riflessivo di 3. pers. *si*. I due morfemi vengono distinti in base a due proprietà sintattiche: a) quando cooccorre con un clitico accusativo di 3. pers., il *si* impersonale segue il clitico accusativo (14a), il clitico riflessivo invece lo precede (14b); b) il *si* impersonale cooccorre con il clitico *lo* che sostituisce un SA o un SN con funzione predicativa (15a), mentre questo non è possibile con il clitico riflessivo (né con nessun altro clitico–(15b)):

- (14) a. *Lo* *si* mangia
 b. *Se* *lo* mangia
- (15) a. Si sembra *imprudenti* / *Lo* si sembra
 b. Si è fatto *imprudente* / **Se* *lo* è fatto

Per quel che riguarda il *si* passivo, a causa delle sue proprietà non ricorre nelle due combinazioni che abbiamo appena trattato: a) essendo parte di una struttura passiva, non può cooccorrere con un clitico accusativo; b) il *lo* che sostituisce un SA/SN predicativo non può mai sostituire un predicato riferito a un oggetto diretto, neanche se l'oggetto diretto è diventato soggetto di una costruzione passiva (*Ritenevano Piero intelligente* / **Lo ritenevano Piero*, *Piero era ritenuto*

intelligente / **Piero lo era ritenuto*), non può quindi ricorrere neanche nella costruzione del *si* passivo. Non abbiamo dunque argomenti sintattici per classificare il morfema che compare nella costruzione del *si* passivo né con il *si* impersonale, né con il *si* riflessivo (ma in it. ant., dove, come vedremo (par. 2), abbiamo una sola costruzione, non abbiamo ragione di tenere distinto il morfema che entra nella costruzione del *si* passivo dal clitico riflessivo).

Nonostante in it. mod. esistano due morfemi *si* distinti, questi non possono essere combinati in un unico gruppo di clitici: il *si* riflessivo non può cooccorrere con il *si* impersonale (16a). Non è tuttavia escluso l'uso di verbi pronominali con il *si* impersonale, come abbiamo visto sopra in (9), solo che in questi casi al posto del clitico riflessivo di 3. pers. *si* nel gruppo di clitici deve comparire il clitico di 1. pers. pl. *ci* (16b). Questa soluzione è semanticamente giustificata dalla sovrapposizione funzionale tra pronomi generico e pronomi di 1. pers. pl., nei due sensi: la 1. pers. pl. può esprimere il valore generico (*Qui mangiamo molta polenta* = 'Qui la gente mangia molta polenta') e la costruzione con valore generico può servire a esprimere la 1. pers. pl. (francese *Nous on mange chez Mario*). Si noti in ogni caso che in altre varietà la combinazione dei due diversi *si* è ammessa, come per es. nel dialetto di Venezia (16c) (Lepschy 1989: cap. 9):

- (16) a. **Si si vede spesso*
 b. *Ci si vede spesso*
 c. *Veneziano*
 El se senta / Se se senta '(Egli) si siede / Ci si siede'

Alla luce della descrizione data in questo paragrafo possiamo vedere come in it. mod. esistano due costruzioni grammaticali distinte in cui la coniugazione pronominale serve alla demozione del soggetto lessicale; anzi, siccome il clitico che compare in una di queste costruzioni deve essere analizzato come un semplice omonimo del clitico riflessivo, la costruzione del *si* impersonale andrebbe forse piuttosto considerata una costruzione indipendente dalle altre strutture in cui si usa la coniugazione pronominale.

D'altra parte però la costruzione del *si* impersonale non può essere del tutto separata dalla costruzione del *si* passivo. In primo luogo il valore semantico delle due costruzioni coincide perfettamente: il soggetto

rimosso delle due costruzioni deve essere obbligatoriamente umano (mentre nella normale costruzione passiva perifrastica può anche essere non umano): sia in *Quando si distruggono i raccolti...* che in *Quando li si distrugge...*, l'agente non espresso può essere *l'esercito nemico*, ma non *la grandine* (mentre nel caso di *Quando vengono distrutti i raccolti...* non ci sono restrizioni). In secondo luogo la costruzione del *si* impersonale mostra delle limitazioni di applicazione che non sembrano giustificate dalla struttura generale della lingua: *i*) non è possibile con oggetti diretti di 3. pers. non clitici (12c), casi per cui si deve ricorrere alla costruzione del *si* passivo (13a); *ii*) il *si* impersonale non può cooccorrere con il *si* riflessivo: questa restrizione sarebbe naturale se si trattasse dello stesso morfema, perché in un gruppo di clitici ogni tipo può ricorrere una sola volta, ma abbiamo visto che in it. mod. i due *si* non possono essere considerati un'unica parola.

Queste "imperfezioni" nella grammatica della costruzione del *si* impersonale in it. mod. trovano una spiegazione, a livello diacronico, nel fatto che la costruzione è il frutto di una serie di innovazioni che hanno interessato la grammatica dell'italiano, che nella sua fase antica conosceva solo la costruzione del *si* passivo. Le innovazioni hanno allargato man mano l'ambito di applicazione della costruzione, ma questo non è avvenuto secondo un piano a largo raggio, ma attraverso innovazioni in gran parte locali, che hanno interessato di volta in volta solo parti della struttura, e in maniera non sempre coerente. La mancanza di un piano globale si riflette nel fatto che la costruzione del *si* impersonale non si è (per ora) completamente staccata da quella del *si* passivo e non ha sfruttato a pieno tutte le sue potenzialità.

2. Italiano antico

L'it. ant. disponeva di una costruzione del *si* passivo, perfettamente parallela alla costruzione passiva perifrastica (2.1), mentre quella del *si* impersonale non esisteva ancora (2.2).

2.1. *Si* passivo

In it. ant. la coniugazione pronominale poteva avere, alla 3. pers., valore passivo, come mostrano i seguenti esempi in cui il *si* passivo

alterna liberamente con la costruzione attiva (17a) o con la costruzione passiva perifrastica (17b), esprimendo lo stesso significato:

- (17) a. di ciò non *faccia* alcuno coscienza / non volemo che in dire questi pater nostri per alcuno *si faccia* coscienza (*Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele* (1297), 57 e 66)
 b. Furono in questa concordia (...) che cierta quantità di pane e d'altre cose (...) *si dovessero vendere*, e *fuorono vendute* a certe persone (*Ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, 62.6)

Come nella normale costruzione passiva, il soggetto rimosso poteva essere espresso con un SP (*per alcuno* in (17a)).

La costruzione era possibile anche con verbi intransitivi inergativi (18). Esempi di questo tipo in it. mod. apparterrebbero alla costruzione del *si* impersonale (cfr. sopra (7)), ma in it. ant. i verbi inergativi potevano entrare anche nella normale costruzione passiva perifrastica (19) (mentre questo è impossibile in it. mod.), per cui esempi di questo tipo non contrastano con un'interpretazione passiva della costruzione e non possono essere considerati un argomento per l'esistenza della costruzione del *si* impersonale:

- (18) *Leggesi* della bontà del re giovane (*Novellino*, 18.3)
 (19) a. *fuè* del mese di settenbre *battalglato* fortemente con vij difici [7 macchine da guerra] (*Cronica fiorentina*, 125.6)
 b. ch'a llui *fosse dato* d'uno bastone (*Cronica fiorentina*, 118.33)

Gli esempi mostrano che l'it. ant. disponeva di una costruzione del *si* passivo, in gran parte coestensiva con la normale costruzione passiva perifrastica: come la costruzione passiva, si applicava ai verbi transitivi e inergativi e permetteva l'espressione del soggetto rimosso per mezzo di un SP. (In realtà la costruzione del *si* passivo aveva meno restrizioni della costruzione passiva, poiché si applicava (e si applica tuttora) anche a quei verbi stativi che non permettono la normale passivizzazione: *si hanno difficoltà* / **sono avute difficoltà*.)

2.2. **Si impersonale*

In it. ant. la costruzione del *si* impersonale non esisteva: in tutti i casi in cui la coniugazione pronominale era usata per segnalare la demozione del soggetto lessicale, la costruzione aveva le caratteristiche tipiche di una costruzione passiva, in particolare: a) la demozione del

soggetto lessicale era accompagnata, se possibile, dalla promozione dell'oggetto diretto a soggetto, e *b*) si applicava solo ai verbi che ammettevano la costruzione passiva (2.1). L'applicazione di questi criteri ai dati dell'it. ant. non dà però apparentemente sempre risultati univoci, per cui è necessario considerare più nel dettaglio questi problemi.

a) Con i verbi transitivi la promozione dell'oggetto diretto a soggetto era obbligatoria, per cui ci aspettiamo di trovare dati paralleli a (13a,b) dell'it. mod., e di non trovare dati paralleli a quelli di (12). In effetti, abbiamo esempi come (17), paralleli a (13a), ed esempi come (20), paralleli a (13b), e non troviamo mai esempi del tipo di (12a,b). Troviamo, è vero, esempi come (21), che sembrano paralleli a (12c), ma in casi come questi il SN postverbale (*soldi XL* in (21)) non è l'oggetto diretto del verbo, nonostante la mancanza di accordo, ma il soggetto della frase: in it. ant. la mancanza di accordo era normale se il soggetto seguiva il verbo in una costruzione inaccusativa, come mostrano anche gli ess. (22) (che si tratti in effetti di soggetti, e non di oggetti diretti non promossi, è dimostrato dal fatto che in questi casi i SN postverbali non sono mai sostituibili con clitici accusativi):

- (20) l'astore [falco da caccia] (...) io consiglio che \emptyset non li [gli] si mandi.
(*Novellino*, 20.10-12)
- (21) s'ordinoe e fermò che per questa pasqua di Natale proxima, che ora dé venire, si dea soldi XL a' poveri, per l'amore di Dio, al modo usato
(*Ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, 65.32)
- (22) a. In questo tempo, nel Mccx, si convertio alla fede di Cristo lxxm. uomini
(*Cronica fiorentina*, 115.20)
- b. Della buona volontà, di cui nasce le quattro virtù cardinali (Bono Giamboni, *Virtù e Vizi*, 2(titolo))
- c. sia inposto loro degnia penitentia (*Capitoli della Compagnia di S. Gilio*, 52.25)

b) La costruzione era possibile solo con i verbi transitivi e con gli inergativi, come la costruzione passiva perifrastica, mentre non si hanno esempi con inaccusativi, né semplici, come in (8), né pronominali, come in (9), e neppure con la copula, come in (10), o con la perifrasi passiva, come in (11). Questa situazione caratterizza il Duecento, ma verso la fine del secolo nelle opere di Dante la costruzione comincia a essere usata con gli inaccusativi semplici, in particolare con i verbi di movimento (ma non con la copula):

- (23) a. lo tenni li piedi in quella parte de la vita di là da la quale non *si puote ire* più per intendimento di ritornare (Dante, *Vita Nuova*, 14.8)
 b. non vuol che'n sua città per me *si vegna* (Dante, *Commedia*, 1.1.126)

Vorremmo suggerire che la struttura esemplificata in (23) sia un'innovazione introdotta da Dante stesso, probabilmente allo scopo di rendere possibile anche in italiano una costruzione che era normale in latino, dove la forma passiva poteva essere utilizzata anche con i verbi inaccusativi, con i quali assumeva un valore impersonale (*itur 'si va'*). In ogni caso la struttura utilizzata da Dante è chiaramente un caso di costruzione passiva, come mostra l'espressione dell'agente preposizionale in (23b) (*per me*). E un'analogia estensione avrà luogo anche nella costruzione passiva perifrastica durante il Trecento:

- (24) L'altra mattina seguente *fu andato* alla campana da casa Tornaquinci (F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, 78.50)

Abbiamo qui, quindi, un'estensione del dominio di applicazione della costruzione del *si* passivo, non la nascita della costruzione del *si* impersonale. Un'estensione, vale la pena di aggiungere, piuttosto limitata: solo i verbi inaccusativi semplici, anzi probabilmente solo una sottoclasse di questi (presumibilmente quelli con soggetto agentivo), e soltanto nei tempi semplici (era possibile *Per me si viene*, ma non **Per me s'è venuto*). Si noti che un'estensione agli inaccusativi pronominali doveva essere formalmente impossibile, perché con questi verbi il clitico riflessivo era già presente con un'altra funzione. La mancata estensione ai tempi composti è più oscura, e sarà forse legata al fatto che in it. ant. la coniugazione pronominale non si era ancora del tutto affermata nei tempi composti (cioè a *egli s'inganna* corrispondeva *egli è ingannato*, piuttosto che *egli s'è ingannato*—cfr. Salvi in stampa); ed è forse da mettere in relazione con la restrizione attiva anche in it. mod. che proibisce l'uso del *si* impersonale con i verbi inaccusativi per descrivere eventi perfettivi non generici (*Oggi si è andati a pescare*, nelle varietà in cui è accettabile, non può significare 'Oggi qualcuno è andato a pescare', ma solo 'Oggi siamo andati a pescare', un'interpretazione su cui torneremo in 3.2; cfr. Cinque 1988).

3. Stadi intermedi

La formazione della costruzione del *si* impersonale è il frutto di una serie di innovazioni che si distribuiscono su un periodo di più secoli, a cominciare dalla fine del Duecento con l'innovazione che abbiamo discusso in 2.2 per arrivare alla seconda metà dell'Ottocento, in cui la costruzione ha ormai assunto la sua forma moderna. In realtà, inizialmente le innovazioni sono piuttosto rade e sembrano di tipo lessicale (v. 2.2 e 3.1), per accumularsi poi in un periodo relativamente breve tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento, con cambiamenti strutturali più decisi (3.2-3). Benché il periodo delle innovazioni sia relativamente breve e sia quindi difficile dire quali fenomeni siano strettamente collegati e quali invece siano indipendenti, alcune linee di sviluppo possono essere individuate, anche grazie al confronto con altre varietà.

Come abbiamo premesso nelle note introduttive, il modo di raccolta dei materiali che abbiamo utilizzato per le fasi intermedie di sviluppo (e che abbraccia il periodo che va dal Cinquecento all'Ottocento), non permette una ricostruzione delle grammatiche sincroniche che si sono succedute nella storia di queste costruzioni. Ma naturalmente l'introduzione di una data innovazione può essere valutata in tutta la sua portata solo se inserita nel contesto della grammatica sincronica del suo periodo. Per fare un esempio molto semplice: il fatto che la costruzione con *si* si applicava ai verbi inergativi ha un significato diverso in un'epoca, come quella medievale, in cui anche la costruzione passiva perifrastica era applicabile a questi verbi, e in un'epoca più tarda, in cui la costruzione passiva fosse eventualmente limitata ai verbi transitivi-se per il primo periodo possiamo parlare di una costruzione del *si* passivo, questo non è più vero per il secondo periodo, dove la classe di verbi a cui si può applicare la costruzione del *si*, è molto più ampia di quella a cui si può applicare la costruzione passiva. Evidentemente la storia della costruzione del *si* impersonale non è fatta solo delle innovazioni positive nelle possibilità di questa costruzione, ma anche dei cambiamenti avvenuti in altre zone della grammatica. In questo lavoro, per le limitazioni dei materiali raccolti, non potremo tenere conto di questi aspetti. In particolare, non abbiamo potuto studiare un fenomeno che rappresenta un aspetto essenziale

della nostra ricostruzione, come si vedrà dalla discussione in 3.2-3, cioè l'uso della costruzione del *si* per esprimere la 1. pers. pl.

3.1. *Stadio I*

Le prime innovazioni nella grammatica della nostra costruzione appaiono nella prima metà del Seicento: nella *Istoria del Concilio Tridentino* di Paolo Sarpi (pubblicata nel 1619) e nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo Galilei (pubblicato nel 1630) la costruzione del *si* ammette anche il verbo *essere* in frasi di localizzazione (25) (ma non ancora quando introduce SA o SN in funzione di predicato) e viene usata anche con i tempi composti dei verbi inaccusativi semplici (26) (in questi casi il participio, diversamente dall'it. mod., ha la forma sing. non marcata—v. sotto 3.2). Le due innovazioni sono forse collegate, poiché l'ausiliare dei tempi composti dei verbi inaccusativi è appunto *essere*:

(25) Luoghi possibili sono questi de' quali *si è in controversia* (G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*)

(26) tuttavia *si è poi venuto* in certezza, tali mutazioni esservi a capello quali ricercava il sistema copernicano (G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*)

La prima innovazione è un'estensione lessicale delle possibilità della costruzione: accanto ai verbi inaccusativi di movimento, appare anche il principale di verbi di stato, *essere*. La seconda innovazione colma apparentemente una lacuna nel paradigma: tutti i verbi che entrano nella costruzione possono ora comparirvi, senza restrizioni, anche nei tempi composti.

3.2 *Stadio IIa*

Un gruppo cospicuo di innovazioni compare in testi scritti da autori italiani settentrionali tra l'ultimo decennio del Settecento e i primi anni dell'Ottocento: nell'autobiografia di Vittorio Alfieri, scritta tra il 1790 e il 1803 (l'autore era nato nel 1749), e nel romanzo epistolare di Ugo Foscolo *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, scritto tra il 1796 e il 1802 (l'autore era nato nel 1778).

La prima innovazione consiste nell'uso della nostra costruzione con le strutture copulative costituite da *essere* e un predicato agget-

tivale (27a). È interessante che in questo esempio la costruzione sia usata per esprimere la 1. pers. pl. (come mostra il contesto più ampio che abbiamo citato: *ci trovavano*, *ci era fatta la festa*). Esempi in cui la struttura abbia una interpretazione impersonale compaiono solo più tardi (27b) (in un'opera scritta nel 1821-23):

- (27) a. saliti poi innanzi ai birbi della Municipalità, *si era certi* di non poter più partire, d'andare anzi prigionieri, dove se ci trovavano nelle carceri il dí 2 settembre, cioè quindici giorni dopo, *ci era fatta la festa* insieme con tanti altri galantuomini che crudelmente vi furono trucidati (V. Alfieri, *Vita*, c. 22)
- b. quando *si è persuasi* d'una verità bisogna dirla (A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, 1.3)

Riteniamo che si tratti di un fatto significativo, che ritroveremo almeno in un altro caso di innovazione (anche se non in tutti): i primi esempi di un'estensione nell'uso della nostra costruzione hanno il valore di 1. pers. pl., il significato impersonale compare solo successivamente. Possiamo pensare che questo sia un riflesso diretto del meccanismo che ha portato all'estensione nell'uso della costruzione: la costruzione del *si*, dato il suo valore generico, poteva essere usata per esprimere la 1. pers. pl.; a un certo punto ha cominciato a estendersi ad altre strutture in cui si poteva usare la normale forma verbale di 1. pers. pl.: nel nostro caso, in base all'equivalenza funzionale tra *siamo* e *si è*, *si è* ha cominciato a essere usata nel contesto di un predicato aggettivale (28):

- (28) Noi siamo certi -> Noi *si è* certi

Si noti che l'aggettivo è pl., come ci si aspetta nel caso di una 1. pers. pl. (mentre la forma verbale resta sing.), e questo è un fatto inatteso nel quadro della costruzione impersonale, come mostrano i casi dei tempi composti dei verbi inaccusativi, in cui un elemento aggettivale nel contesto del verbo *essere* appare al sing. (26) (e continua ad apparire nella forma sing. negli stessi autori che usano il pl. quando la costruzione del *si* ha valore di 1. pers. pl.–v. subito sotto). L'uso di queste strutture con valore impersonale sembra in un certo senso parassitario al loro uso come 1. pers. pl.: solo dopo che la

struttura *si* è aperta una breccia con un'estensione analogica nell'uso particolare della 1. pers. pl., *si* stabilizza in tutti gli usi.

Come abbiamo accennato, nei tempi composti dei verbi inaccusativi gli stessi autori continuano ad usare il participio al sing. nella costruzione con valore impersonale (29a). Ma anche in questo caso assistiamo a un fenomeno simile a quello precedente: se la costruzione è usata con valore di 1. pers. pl., compare il pl. (29b). E di nuovo, questa nuova struttura comparirà con valore impersonale solo molto più tardi (29c) (l'opera è del 1881, ma le condizioni d'uso della costruzione del *si* impersonale con i tempi composti dei verbi inaccusativi e con valore generico sono molto ristrette, per cui il ritardo nella documentazione è senz'altro determinato dalla rarità della struttura):

- (29) a. allorché finalmente *si* è venuto ad offenderli involontariamente (V. Alfieri, *Vita*, c. 13)
- b. Sei o sette giorni addietro *s'è iti* in pellegrinaggio. Io ho veduto la Natura più bella che mai. Teresa, suo padre, Odoardo, la piccola Isabellina ed io siamo andati a visitare la casa del Petrarca in Arquà. (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, parte I, lett. 11)
- c. Padron 'Ntoni, e Alessi, e Mena, tutto quello che buscavano colla pesca, col telaio, al lavatoio, e con tutti gli altri mestieri, potevano metterlo da parte, per quella famosa barca di san Pietro, colla quale *si* guadagnava di rompersi le braccia tutti i giorni per un rotolo di pesce, o per la casa del nespolo, nella quale *si sarebbe andati* a crepare allegramente di fame! tanto lui un soldo non l'avrebbe voluto; povero diavolo per povero diavolo, preferiva godersi un po' di riposo, finché era giovane, e non abbaiva la notte come il nonno. (G. Verga, *I Malavoglia*, c. 13)

La struttura esemplificata in (29b) sarà nata nelle stesse condizioni di quella esemplificata in (27a), in base all'equivalenza funzionale tra *siamo* e *si* è, secondo lo schema (30):

- (30) Noi siamo andati -> Noi *si* è andati

Una terza innovazione è l'uso di clitici accusativi di 1. (e, dobbiamo sopporre, di 2.) pers. nella costruzione del *si* (31), con valore impersonale:

- (31) Alcuni giorni dopo egli mandò ambasciata a voce, per sapere in che ore *mi si potrebbe trovare* (V. Alfieri, *Vita*, c. 12)

Qui non disponiamo di un numero sufficiente di esempi per documentare quello che potrebbe essere stato il meccanismo dell'innovazione, ma si potrebbe supporre anche qui che l'uso sia nato con l'interpretazione di 1. pers. pl., secondo lo schema in (32):

(32) Noi ti/vi diciamo -> Noi ti/vi si dice, Noi ti/vi vediamo -> Noi ti/vi si vede

Si noti però che questa analogia spiega in maniera diretta solo la combinazione con i clitici di 2. pers. (data l'agrammaticalità di **Noi mi diciamo*, **Noi mi vediamo*), per cui bisognerebbe supporre che la costruzione nasce con i clitici di 2. pers. (di cui non abbiamo trovato esempi a questa data, ma che dovevano sicuramente esserci), si estende prima all'uso impersonale e in seguito, all'interno dell'uso impersonale, si estenda anche ai clitici di 1. pers. Il fatto però che questa innovazione sia presente già così presto con il valore impersonale, può far dubitare che sia del tutto parallela alle due discusse più sopra (ma l'estrema scarsità di esempi raccolti non ci permette di fare molto affidamento su questa considerazione cronologica).

In ogni caso, nella costruzione del *si* fin dall'inizio si potevano usare clitici dativi non riflessivi (33) e, siccome i clitici di 1. e 2. pers. hanno un'unica forma per l'accusativo e per il dativo, questa combinazione può aver funzionato da modello formale per l'utilizzazione degli stessi clitici con funzione di accusativo. La presenza di un modello formale deve essere ritenuta essenziale, perché l'assenza di un modello simile per i clitici accusativi di 3. pers. ha impedito il loro uso in questa costruzione in altre varietà italiane (v. sotto par. 4), e anche nella varietà qui studiata l'introduzione di questi clitici nella costruzione del *si* ha seguito vie diverse (v. sotto):

(33) E nel forbire che fece, parve che degli occhi *mi si levasse* una crosta di sozzura puzzolente di cose terrene (Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, 3.2)

Un fattore concomitante (nel caso delle prime due innovazioni) o essenziale (nel caso della terza) può essere stato il desiderio di rendere la costruzione impersonale francese con *on*, che, dato il suo carattere attivo, non presentava nessuna delle restrizioni tipiche della costruzione italiana del *si*, originariamente passiva. Il modello in questo caso avrebbe agito nel modo seguente: se al francese *On*

me dit corrisponde l'italiano *Mi si dice* (il tipo esemplificato in (33)), al francese *On me cherche* corrisponderà l'italiano *Mi si cerca*.

L'italiano non presentava invece nessun modello accettabile per il francese *On le dit*, per cui l'ultima delle innovazioni di questo periodo, l'uso nella costruzione del *si* impersonale dei clitici accusativi di 3. pers., avrà un'origine diversa. Questa fa la sua apparizione in lettere private all'inizio del secolo (34a-b) (Foscolo era nato nel 1778, Peticari nel 1779), mentre compare solo più tardi in opere letterarie (34c) (il romanzo è stato pubblicato nel 1845-46):

- (34) a. Ieri si credeva moribondo il generale Championnet, oggi *lo si predica* morto. (U. Foscolo, *Lettera del 10 gennaio 1800*)
 b. O si vuole immaginare il poeta coll'amante viva, o coll'amante morta. Se *lo si dipinge* mentr'era viva, è bisogno il mostrare due giovinetti: perché la Bice morì, che Dante aveva soli 24 anni. (G. Peticari, *Lettera del 19 ottobre 1820*)
 c. Così, cominciandosi a gridare – Viva il Palavicino – da quel gruppo d'uomini che gli si era serrato intorno, poco a poco il suo nome passò per tutte le bocche che gridavano in piazza, e, prese un così esteso giro, che *lo si udì* gridato in via Santa Margherita, e giù giù sino al Portone. (G. Rovani, *Manfredo Pallavicino*, c. 5)

La nuova struttura è frutto di un ipercorrettismo basato sull'uso toscano (colloquiale), dove il soggetto della costruzione del *si* passivo poteva essere espresso anche da un pronome clitico (in alcuni casi avrà contribuito anche il sostrato dialettale degli scrittori settentrionali, dove si trovavano le stesse strutture che nel toscano colloquiale). Nel caso della 3. pers. sing. femm. questo clitico era *la* (corrispondente alla forma libera *ella*), e precedeva il clitico riflessivo (35a). La forma corrispondente masch. era *e'* (35b), mentre con le forme pl. il verbo era naturalmente accordato al pl. (35c):

- (35) a. *La si* invita spesso
 b. *E' si* invita spesso
 c. *E' / Le si* invitano spesso

Ma la forma *la* che appare in (35a) era omofona con la forma del clitico accusativo di 3. pers. femm., e i parlanti non toscani, che probabilmente usavano già i clitici accusativi di 1. e 2. pers. nella costruzione del *si*, hanno interpretato il clitico nominativo di

(35a) come un clitico accusativo e ne hanno esteso l'uso alla forma masch., creando (36a), e alle forme pl., creando (36b) (con il verbo coerentemente al sing.):

- (36) a. *Lo si* invita spesso
 b. *Li / Le si* invita spesso

La caratteristica saliente di questa nuova struttura è che il clitico accusativo precede *si*, invece di seguirlo, come nelle combinazioni tradizionali di *si* con i clitici accusativi di 3. pers. (cfr. (14b)). Questo garantisce anche la correttezza della spiegazione: nella sequenza *la si* il clitico *la* precede *si* perché occupa la posizione dei clitici soggetto, non quella dei clitici accusativi di 3. pers. Si noti inoltre che la rianalisi ha avuto anche altre conseguenze strutturali. I clitici soggetto occupano una posizione strutturale diversa nella frase rispetto ai clitici obliqui: potevano per es. essere separati dagli altri clitici dalla negazione: *la non s'incomodi* (G. Giusti, *I discorsi che corrono*, atto 2, scena 5), ma dopo la rianalisi entrano a far parte a pieno diritto del gruppo dei clitici obliqui e seguono quindi la negazione: *non la si vede*. Assumono anzi, all'interno del gruppo, una posizione diversa da quella iniziale che ci si potrebbe aspettare: *me lo si diceva, glielo si dava*, ecc., probabilmente come risultato dell'azione incrociata dei modelli minimi preesistenti: *me lo + lo si > me lo si*, ecc. Il clitico accusativo di 3. pers. continua cioè a occupare la stessa posizione che occupava prima rispetto a tutti gli altri clitici, ma in più può essere seguito da *si* con valore impersonale.

3.3 *Stadio IIb*

Altre innovazioni fanno la loro comparsa in opere scritte intorno alla metà dell'Ottocento: nel saggio *Delle speranze d'Italia* di Cesare Balbo, pubblicato nel 1844 (l'autore era nato nel 1789), nei romanzi *Manfredo Pallavicino* (1845-46) e *Cento anni* (1856-65) di Giuseppe Rovani (l'autore era nato nel 1818) e nel romanzo *Le confessioni di un italiano*, scritto nel 1857-58, di Ippolito Nievo (l'autore era nato nel 1831).

Compagnano nella costruzione del *si* i verbi riflessivi, con la caratteristica combinazione *ci si*:

- (37) la guerra è come un giuoco, che quanto è più forte la perdita, tanto più *ci si ostina*, e si continua finchè ci è vita (G. Rovani, *Manfredo Pallavicino*, c. 3)

Nonostante non disponiamo in questo caso di esempi sufficienti e l'esempio più antico tra quelli raccolti presenti già l'interpretazione impersonale, la presenza del clitico *ci* di 1. pers. pl. rende probabile anche qui che il punto di partenza sia stato l'uso della costruzione del *si* con valore di 1. pers. pl., secondo lo schema (38), in base all'equivalenza *laviamo = si lava*:

- (38) Noi laviamo / Noi ci laviamo -> Noi si lava / Noi ci si lava

La combinazione di clitici *ci si* esisteva del resto già fin dalle origini con *ci* non riflessivo in funzione di dativo (39a) e *si* era venuta recentemente imponendo (v. 3.2) con *ci* non riflessivo in funzione di accusativo (39b). Siccome nei clitici di 1. e 2. pers. *si* neutralizza la distinzione tra forme riflessive e non riflessive, queste combinazioni potevano fungere da modello formale per l'introduzione del tipo esemplificato in (37)::

- (39) a. quello siamo tenuti di volere più sollicitamente, lo quale non *ci si dà* per lo gran pericolo che nn'è (*De Amore di Andrea Cappellano volgarizzato*, 1.18)
 b. Ma la funzione è protratta... e noi *ci si manda* a Malamocco (G. Rovani, *Valenzia Candiano*, c. 12)

Una seconda innovazione consiste nell'applicazione della costruzione del *si* alla costruzione passiva perifrastica:

- (40) a. galantuomini tutti ai quali è assai ben nota la parrocchia ove *si è stati battezzati*, ma se in sajo o in cappa ci corrà la morte, e quale de' quattro venti si porterà la polvere de' nostri dieci carcami, è quanto sta ancora nascosto in un fitto bujo... (G. Rovani, *Manfredo Pallavicino*, c. 10)
 b. non si scrive egli e dipinge, e promuove le culture tutte, e non si governa egli e non *si è governati*, per viver buoni, per la virtù? (C. Balbo, *Delle speranze d'Italia*, c. 12)

Nonostante l'uso di 1. pers. pl. (40a) e quello impersonale (40b) facciano la loro comparsa contemporaneamente, anche qui si può pensare all'analogia della 1. pers. pl., secondo lo schema (41), anche perché il participio è accordato al pl. Esisteva inoltre già il modello delle frasi copulative con un predicato aggettivale (v. 3.2):

(41) Noi vediamo / Noi siamo visti -> Noi si vede / Noi si è visti

Possiamo pensare che l'attestazione leggermente più tarda di queste due strutture sia casuale. In primo luogo, esse si inseriscono perfettamente nel gruppo di casi, trattati in 3.2, in cui l'uso di 1. pers. pl. sembra aver avuto un ruolo essenziale nello sviluppo delle strutture innovative. In secondo luogo, mentre nei casi visti in 3.2 la struttura con interpretazione di 1. pers. pl. appariva prima nella documentazione di quella con interpretazione impersonale, nei casi trattati qui, tra i pochi esempi rilevati, o questo divario non c'è, o non abbiamo trovato esempi con interpretazione di 1. pers. pl., e questo può far sospettare che anche in questo caso l'uso di 1. pers. pl. abbia preceduto quello impersonale, ma (per ora) semplicemente non ne abbiamo trovato esempi. In terzo luogo, se consideriamo la generazione a cui appartiene lo scrittore, e non la data dell'esempio, almeno il caso del passivo può essere raggruppato con quelli del paragrafo precedente, visto che Balbo (40b) appartiene piuttosto alla generazione di Foscolo che non a quella di Rovani.

Se consideriamo dunque casuale questo ritardo, possiamo pensare che le innovazioni che toccano la costruzione del *si* riflettano un fenomeno che si è svolto essenzialmente nella seconda metà del Settecento.

4. Conclusioni

La ricostruzione che abbiamo tentato nel par. 3 della formazione della costruzione del *si* impersonale, deve considerarsi sotto molti aspetti provvisoria: da una parte, i dati relativi al funzionamento della costruzione che abbiamo raccolto, sono molto parziali (come abbiamo messo più volte in luce); dall'altra, non abbiamo preso in considerazione vari aspetti "esterni" di questo processo che possiamo supporre siano stati rilevanti (per es. il sostrato dialettale degli scrittori nelle cui opere si manifestano le innovazioni; l'uso di varietà italiane diverse da quelle innovative, soprattutto di quella toscana, che doveva agire da modello per l'uso di altre regioni; la possibile interazione con altre lingue, in particolare il francese; ecc.).

Nonostante questo, il quadro che si è delineato è abbastanza articolato e molti suoi aspetti ci sembrano abbastanza sicuri per tentare di trarne alcune considerazioni generali relative al funzionamento del cambiamento diacronico (o al funzionamento delle lingue in generale).

È senz'altro possibile che le caratteristiche del cambiamento studiato siano più o meno strettamente collegate alle condizioni particolari in cui questo cambiamento è avvenuto: si tratta di un cambiamento avvenuto nella lingua letteraria di utenti che non avevano questa lingua come lingua materna (questo non è il caso naturalmente di Dante e Galileo). Il fatto stesso, però, che i cambiamenti siano avvenuti nonostante i forti impedimenti posti dalla tradizione, qualifica il processo come un processo diacronico spontaneo (e il risultato finale del cambiamento, nonostante le sue imperfezioni, è oggi parte integrante della lingua madre di una fetta considerevole della comunità linguistica italiana). Quanto al plurilinguismo degli utenti, questa deve essere considerata la situazione normale delle comunità linguistiche, anche nel senso che i parlanti possono contribuire al cambiamento di una varietà che non è la loro varietà primaria. Tutto questo naturalmente non significa che un cambiamento diacronico non possa seguire anche vie diverse—ci sono però cambiamenti che hanno le caratteristiche descritte qui.

Prima di tutto si può notare la *manca*za di un piano coordinato nello sviluppo della costruzione, nonostante il risultato finale sia abbastanza coerente: oggi abbiamo una costruzione che si applica a tutti i verbi dell'italiano che dispongano di un soggetto lessicale, ma l'estensione a partire dal gruppo iniziale più ristretto è avvenuta in tappe separate, per buona parte indipendenti l'una dall'altra. L'indipendenza dei singoli cambiamenti è provata dal fatto che in altre varietà eventualmente solo una parte di questi cambiamenti parziali ha avuto luogo: per es., nel dialetto di Firenze (Stefanini 1983), semplificando un po', la costruzione con interpretazione impersonale è allo stadio che aveva ai tempi di Galileo; con interpretazione di 1. pers. pl., la costruzione si è ampliata ulteriormente, ma neanche così ammette i clitici accusativi di 3. pers. Inoltre, come abbiamo notato (1.2), non essendo il risultato di un piano coerente, la costruzione del *si* impersonale continua a mostrare delle imperfezioni.

Le innovazioni sono in genere *locali*: non riguardano strutture astratte di portata generale, ma punti o tratti particolari della costruzione. In parte si tratta di estensioni *lessicali*, basate su comunità di tratti semantici (verbi inergativi (di azione) -> verbi inaccusativi di moto (di azione) [2.2]; verbi inaccusativi di moto -> verbi inaccusativi di stato [3.1]); in parte di analogie basate su elementi singoli (sostituibilità reciproca tra *siamo* e *si* è [3.2]; reinterpretazione ed estensione della combinazione *la si* [3.2]).

L'ambito delle singole innovazioni è fortemente condizionato dall'esistenza di *modelli formali* preesistenti (nasce *mi si* con *mi* accusativo perché c'era già *mi si* con *mi* dativo, ma non nasce *se lo 'lo si'* per mancanza di modelli adeguati [3.2]).

D'altra parte, l'analisi delle strutture che sta alla base delle innovazioni è *superficiale*, non fa riferimento a un sistema di regole (*la si* è analizzato come gruppo di clitici obliqui nonostante la presenza di *la non si* [3.2]), e per questo può creare strutture che non hanno modelli formali preesistenti.

Le innovazioni sono *miopi*: basandosi su modelli strettamente locali, possono creare strutture che sono disarmoniche rispetto alle strutture esistenti (la rianalisi di *la si* introduce una combinazione di clitici in contrasto con quella preesistente *se la* [3.2]; l'utilizzazione del tipo *si è vivi* con valore impersonale contrasta con il tipo, sempre impersonale, *si è giunto* (usati ambedue, per es., da Rovani) [3.2]).

È anche vero che in alcuni casi i cambiamenti possono tendere alla regolarizzazione di una asimmetria (l'uso dei tempi composti dei verbi inaccusativi, in parallelo alle altre classi di verbi [3.1]; in genere tutto l'uso della costruzione per la 1. pers. pl., che porta a estenderla a una buona parte dei casi in cui si può usare un verbo flesso alla 1. pers. pl.) o possono avere come conseguenza la creazione di una nuova regola generale: l'uso del pl. nei complementi predicativi, per es., diventa un segno distintivo dell'interpretazione indeterminata/generica, e dalla costruzione del *si si* si diffonde ad altre strutture, per es. al caso degli infiniti con soggetto non espresso generico (42a) o al caso dei complementi predicativi riferiti a un oggetto diretto non espresso generico (42b)—in it. ant. in questi casi si usava il sing. (43):

- (42) a. Per salvarsi, bisogna essere *umili*
 b. La sua vista rende *beati*
- (43) a. se l'uomo si vuole partire dal peccato (...), in prima conviene essere *umile* (...); poi conviene essere *sollicito*, e non *negligente* (*Ottimo Commento della Commedia, Purgatorio*, c. 2, p. 30, rr. 4-8)
 b. faria *beato* pur descripto [renderebbe *beati* anche solo a descriverlo] (Dante, *Purgatorio*, 2.44)

Per passare agli aspetti esterni del cambiamento, possiamo notare l'importanza fondamentale del *contatto linguistico*, nel caso specifico, trattandosi di lingua letteraria, l'interazione con altre lingue letterarie usate normalmente dagli utenti in alternativa con l'italiano (latino nel caso di Dante [2.2], francese nel caso di Alfieri [3.2] e Balbo; la conoscenza di una varietà toscana colloquiale o di una varietà settentrionale nel caso del tipo *la si* [3.2]). L'innovazione può essere attivata dal desiderio conscio o semi-conscio di esprimere con i mezzi di cui dispone l'italiano tutto quello che un'altra lingua riesce a esprimere con una costruzione diversa, ma in parte parallela; questo porta in genere a modificazioni che rispettano le restrizioni formali valide nella lingua (l'estensione ai verbi inaccusativi si limita agli inaccusativi semplici perché con i pronominali il clitico riflessivo era già presente con altra funzione [2.2]; l'introduzione di *si viene* non è accompagnata da quella di *si è venuto* perché la coniugazione pronominale non aveva una forma distinta per i tempi composti [2.2]; l'introduzione di *mi si vede* (su *mi si dice*) non è accompagnata da quella di **se lo vede*, per la quale non esisteva un modello formale [3.2]; la costruzione usata originariamente per la 1. pers. pl. viene utilizzata nella sua interezza, con tutte le sue proprietà formali, per il valore impersonale [3.2-3]). Se invece l'interferenza avviene in maniera inconscia, il risultato può violare le strutture preesistenti (rianalisi di *la si* [3.2]).

Come si vede, i cambiamenti possono essere dovuti a cause esterne ("casuali") oppure motivati dal sistema (correttivi e generalizzanti). Nel caso preso in esame, nessuno dei cambiamenti avvenuti è di portata molto generale—anche il cambiamento che ha avuto maggiori effetti, l'estensione basata sul significato di 1. pers. pl., non è un cambiamento nato per la costruzione impersonale, la costruzione impersonale lo ha, in un certo senso, ereditato (si noti che per molti

dei parlanti che usano la costruzione impersonale descritta in 1.2, il significato di 1. pers. pl. non è un'opzione accettabile: questo uso ha fatto da tramite per l'estensione delle possibilità strutturali della costruzione e poi è sparito).

Il risultato finale è imperfetto (1.2), e lo è per il modo in cui si è formato. Più in generale, ogni sistema linguistico contiene delle imperfezioni che sono il frutto di innovazioni locali non perfettamente inserite nel sistema e allo stesso tempo sono potenzialmente il motore di innovazioni che cercano di eliminare queste imperfezioni e rendere il sistema più coerente. L'imperfezione inerente al sistema è, assieme alla sua arbitrarietà, la condizione essenziale per il cambiamento linguistico: se il sistema fosse perfetto, non ci sarebbe ragione perché cambi in direzione di una maggior sistematicità; se non potesse essere altro che perfetto, non potrebbe accogliere quei cambiamenti "casuali" che ne rovinano la perfezione.

Bibliografia

- Cinque, G. 1988. On *si* constructions and the Theory of Arb. *Linguistic Inquiry*. **19**: 521-581.
- Lepschy, G. C. 1989. *Nuovi saggi di linguistica italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Renzi, L. 2000. 'ItalAnt': come e perché una grammatica dell'italiano antico. *Lingua e stile*. **35**: 717-729.
- Salvi, G. 2006. La realizzazione sintattica della struttura argomentale. In: G. Salvi; L. Renzi (a cura di). *Grammatica dell'italiano antico*. In rete: <http://geocities.com/gpsalvi/>.
- Salvi, G. 2008. Imperfect systems and diachronic change. In: U. Detges; R. Waltereit (Eds.). *The Paradox of Grammatical Change. Perspectives from Romance*. Amsterdam: John Benjamins, 127-145.
- Salvi, G. In stampa. Morphosyntactic Persistence from Latin into Romance. In: A. Ledgeway; M. Maiden; J. Ch. Smith (Eds.). *The Cambridge History of the Romance Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Salvi, G.; Vanelli, L. 2004. *Nuova grammatica italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Stefanini, R. 1983. Riflessivo, impersonale e passivo in italiano e in fiorentino. *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*. **1**:103-114.
- Wehr, B. 1995. *SE-Diathese im Italienischen*. Tübingen: Narr.